

Quando in classe c'è un maestro speciale

Da Mario Lodi a don Milani e Alberto Manzi: insegnanti alle elementari che hanno fatto storia in una professione considerata femminile

di **Lorenzo Guadagnucci**

L'Italia, a prima vista, non è un paese per maestri elementari. I maschi in cattedra sono appena il 4 per cento del totale, esito di una tradizione - e (anche) di un pesante maschilismo - che riservava la professione alle donne, precludendo loro altre vie nell'istruzione superiore. Eppure lungo il Novecento alcuni maestri elementari hanno fatto la storia della scuola e della pedagogia nel nostro paese.

Prendiamo Mario Lodi, di cui si celebra in questi giorni il centenario della nascita. Nella sua Piadena cominciò a guerra finita a sperimentare un modo nuovo di fare scuola, incontrando presto la lezione del pedagogista francese Célestin Freinet, ispiratore del Movimento di cooperazione educativa, una rete di insegnanti che sfidò sul campo, cioè nelle aule di tutta Italia, i metodi conservatori ereditati dal fascismo. Lodi metteva i bambini al centro di tutto, scommettendo su un lavoro di équipe che faceva del maestro un animatore e una guida, più che un'autorità chiamata a distribuire nozioni e voti (sostituiti, questi, dall'autovalutazione dei ragazzi).

Nella classi di Mario Lodi si lavorava tutti insieme: discutendo, disegnando, scrivendo, cantando, esplorando sé stessi e il mondo esterno; si stampava e distribuiva un giornalino riprodotto con il limografo, antenato del ciclostile. Le scuole, diceva Lodi, sono state costruite come prigioni, con gli insegnanti a fare da secondini; definiva le classi "scatole di mattoni", inadatte a ospitare bambini che lui vole-

va liberi di muoversi, di interagire, di giocare. Trovò così un modo tutto suo di lavorare, mettendo la cattedra nel corridoio, usando la pedana come un piccolo palcoscenico teatrale.

Nelle pagine iniziali del suo diario scolastico *Il paese sbagliato*, uscito per Einaudi nel 1970 - all'epoca un bestseller, come il famoso *Cipi*, "romanzo educativo" del '72 - in una "lettera a Katia" scriveva così: «Milioni di croci nei cimiteri di guerra di tutto il mondo ci dicono quale destino hanno avuto uomini ai quali la scuola non aveva insegnato che in certi casi si può, si deve dire di no. E qui siamo al nocciolo della questione, alla scuola così fatta per formare uomini-servi invece che uomini liberi». Lodi si diede presto la missione di attuare gli indirizzi della Costituzione repubblicana: formare cittadini liberi e consapevoli.

Poteva un maestro così non incrociare la strada di un altro grande, irregolare maestro come Lorenzo Milani? Non poteva. E infatti il prete di Barbiana apprese molto dai metodi di Lodi e invitò il collega nella sua piccola scuola sui monti del Mugello. Era l'estate del '63: «Quando ci arrivai - scrisse Lodi - don Lorenzo e i ragazzi erano nel bosco a far lezione: il nostro incontro avvenne là. L'intervista invece avvenne sotto il pergolato. Mi aggredirono con domande che mi fecero a pezzi. Mi chiesero se credevo che nella scuola statale come è oggi è possibile per un educatore insegnare l'amore del prossimo. Loro dicevano di no». Gli alunni di Barbiana e quelli di Piadena avviarono una corrispondenza: la prima lettera la scrissero i toscani, col

metodo - caro anche a Lodi - della scrittura collettiva: impiegarono nove giorni di discussioni, emendamenti e correzioni per spiegare la ragion d'essere della loro scuola... I ragazzi di Lodi erano in relazione con le esperienze pedagogiche più avanzate, per esempio con gli allievi a Certaldo di Bruno Ciari, altro grande maestro elementare: si scrivevano, ma si inviavano anche nastri registrati, con un uso aperto e creativo delle tecnologie del loro tempo.

Questi maestri, dicevamo, hanno fatto la storia della nostra scuola, come - su un altro piano e con altri metodi - Alberto Manzi, chiamato a occupare una cattedra imprevista, nel programma tv *Non è mai troppo tardi*, per aiutare a liberare dall'analfabetismo i genitori e i nonni degli allievi dei vari Lodi, Milani, Ciari e dei tanti insegnanti - maschi e femmine - che si impegnarono a democratizzare l'istruzione primaria. Oggi altri nomi potremmo aggiungere all'elenco: da Franco Lorenzoni con la sua scuola di Giove in Umbria, a **Marco Rossi Doria**, il maestro di strada napoletano.

L'Italia, insomma è (anche) un paese per maestri elementari, nonostante uno di loro, diplomato a Forlimpopoli nel 1901, passato per le scuole di Gualtieri e di Tolmezzo, abbia lasciato un segno nefasto nel nostro '900; ma la vicenda di Benito Mussolini è tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCUOLA DI PIADENA

Il centenario dell'autore di "Cipi" e di un metodo basato su libertà, gioco e cooperazione



Peso: 78%

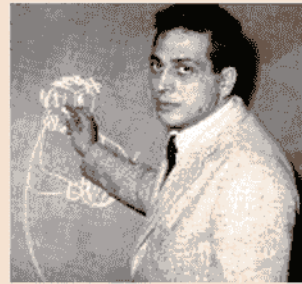
LE STORIE

Fra Barbiana e le lezioni in tv



1 Lettera dirompente

Don Lorenzo Milani (1923-1967) creò una scuola popolare nella parrocchia di Barbiana (Firenze). Nel '67 gli alunni pubblicarono la *Lettera a una professoressa*, un testo chiave nella storia dell'istruzione nel '900

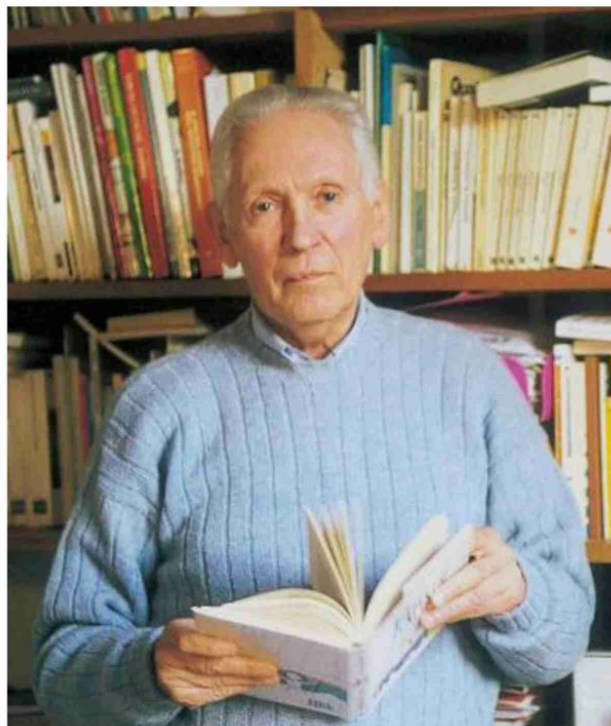


2 Cattedra televisiva

Alberto Manzi (1924 - 1997) cominciò come maestro in un "Istituto di rieducazione e pena" e proseguì in una scuola elementare romana. Dal 1960 al 1968 condusse in tv "Non è mai troppo tardi", programma che lo rese popolarissimo

3 La visione di Mario

Ha scritto Mario Lodi in una Lettera aperta ai giovani maestri del '95: «A scuola i bambini possono imparare a vivere ogni giorno da cittadini liberi e responsabili. Alla filosofia del consumismo e dell'arrivismo, possiamo opporre collaborazione, solidarietà, non-violenza»



Mario Lodi (1922-2014), maestro elementare a Piadena (Cremona) fin dal 1948



Peso:78%